

Federconsorzi, la mole del patrimonio, il radicamento capillare nel territorio, l'intricata rete di debiti con le banche, l'inefficienza gestionale, mostravano la necessità di escogitare, se possibile, una soluzione in cui le cosiddette "spese parassite" non assorbissero tutto il patrimonio da liquidare.

In questo contesto il Prof. Capaldo elaborò un piano di liquidazione con gestione dei beni da parte di tutti i creditori, che riduceva al minimo le spese e i ritardi di gestione, prevedendo un soggetto strumentale per accentrare le operazioni (una società per il realizzo, appunto), offrendo così un modello di liquidazione che peraltro corrisponde alle linee evolutive anche legislative del sistema per le aziende in crisi. Il piano avrebbe trovato poi attuazione attraverso l'atto quadro e la gestione della S.G.R. (salvo per i beni successivamente sequestrati, che avrebbero sofferto la gestione di un custode).

Il Prof. Capaldo, anche nel corso del dibattito, ha sempre rivendicato a pieno la paternità intellettuale del progetto di liquidazione per il dissesto FEDIT, quale in concreto si presentò dopo la decisione di concordato.

Del resto, la vantaggiosità del Piano Capaldo risulta già sulla base di un semplice raffronto astratto con l'ipotesi di liquidazione concorsuale del patrimonio FEDIT.

E' infatti opportuno precisare fin da subito che la *ratio* del Piano Capaldo fu appunto quella di raggiungere una efficace monetizzazione di un coacervo di beni appesantiti, impacciati, talvolta difficilmente commerciabili, attraverso la